

Fondazione Beyeler, Basilea

Maurizio Cattelan Kaputt

Massimiliano Gioni e Francesco Bonami
in conversazione

La Fondazione Beyeler, diretta da Samuel Keller, in concomitanza con Art Basel organizza esposizioni piuttosto esaustive mettendo a confronto due importanti artisti, uno storico e l'altro contemporaneo. Quest'anno ha riunito una quantità di opere tra le più interessanti di Max Ernst; Maurizio Cattelan, invece, ha presentato solo *Kaputt*: cinque cavalli imbalsamati con la testa 'conficcata' in un'ampia parete bianca. L'opera, ispirata all'omonimo romanzo di Curzio Malaparte in cui vengono descritti in maniera immaginifica questi animali, non era totalmente nuova. Un unico esemplare figurava *Untitled* già nel 2007 al MMK di Francoforte e in seguito in altri luoghi. Ma Cattelan ha colpito ancora per l'imponenza dell'installazione, anche se meno trasgressiva di quella con i 12 cavalli vivi di Jannis Kounellis del 1969 alla Galleria l'Attico (ex garage) di Roma, riproposta alla Biennale di Venezia e altrove. La riedizione di Cattelan, però, ha acquistato plusvalore percettivo per merito della lunga conversazione incentrata sull'artista, tenuta sotto gli stalloni da Massimiliano Gioni e Francesco Bonami il giorno dell'opening. Il principale protagonista della serata, che si definisce non-artista, era assente. Affacciatisi da uno dei due ingressi laterali, si è confuso tra gli spettatori che stavano irrompendo nella sala, inizialmente destinata a una ventina di privilegiati, per sparire come una meteora un attimo dopo. Tutto sommato neppure questa volta Cattelan ha deluso chi si aspettava sorprese, dal momento che nel corso del "ping-pong" i due critici hanno raccontato alcune sue azioni, sconosciute ai più, che ampliavano la conoscenza della sua idea di arte. 'Comportamenti', sempre decisamente comunicativi e scioccanti, che lo hanno reso famoso e costoso..., fino a promuoverlo artista italiano più celebre a livello internazionale, capace di contrastare l'egemonia artistica americana, grazie anche al superamento di schemi linguistici e modalità in uso, all'effetto dirompente dell'oggetto estetico, unito all'irriverenza. Né va trascurato il loro aspetto burlesco che, oltre a catturare l'attenzione, ha la funzione di demitizzare il concetto storico di opera d'arte, austera e aristocratica, propria dei musei conservativi. Specialmente Gioni, che ha frequentato assiduamente Cattelan a New York tanto da divenirne l'alter ego, nel citare le sue 'trovate' in fondo ha contribuito a mettere in luce l'originalità dell'opera che si identifica con l'esistenza dell'autore. Per la semplicità dell'operazione egli ha giudicato tra le più rappresentative la mostra del 1989 alla Galleria Neon di Bologna, in cui l'artista chiudeva la porta d'ingresso e vi appendeva il cartello "Torno subito". Nel 1998 a Milano Gioni gli diede appuntamento per un'intervista e Cattelan si presentò con un computer per cercare in internet le risposte di altri artisti che potevano essere da lui condivise. Il giorno dopo, per un'altra conversazione alla radio, si fece sostituire da Gioni stesso e così avvenne in altre occasioni nei sei anni successivi. Al contrario..., nell'estate del 1997, durante l'inaugurazione di *Fuori uso* a Pescara, Maurizio accettò di farsi intervistare da me, ma alla fine mi raccomandò di non pubblicare le dichiarazioni tra virgolette. Per rispettare alla

lettera la sua volontà, solo 12 anni dopo inserirò nel mio sito web il testo "svirgolettato"...

Per soddisfare la curiosità, Bonami ha ricordato che nel 1993, quando invitò Cattelan alla sezione *Aperto* della Biennale di Venezia (era la prima volta che vi partecipava), l'artista vendette il suo spazio a un'agenzia pubblicitaria e intitolò il gesto "Lavorare è un brutto mestiere". Con il ricavato volò a New York dove più tardi si stabilì.

Riprendendo la parola, Gioni precisava che il suo rapporto di curatore con lui non è stato di tipo convenzionale, ma tale da dare vita a una terza mente. E ha portato un esempio emblematico. Alla VI Biennale dei Carabi, tenuta nell'Isola di St. Kitts (sesta, anche se non c'erano state edizioni precedenti e non ne seguirono altre), di cui egli era capo ufficio stampa e Cattelan organizzatore con Jens Hoffmann, crearono il mito di un evento che non sarebbe mai avvenuto, perché senza opere esposte, con l'obiettivo di violare l'ansia della produzione artistica e di esaltare il processo, più che l'arte e l'autore, "per attivare lo spazio e il tempo a dimostrazione che in ogni angolo del pianeta si nascondono universi complessi e vitali". In pratica venne elaborata una struttura espositiva istituzionale con pubblicità, sponsor e comunicati agli organi di informazione; poi gli invitati (Eliasson, Gordon, Mori, Ofili, Orozco, Peyton, Rehberger, Rist, Tillmans, Tiravanija) godettero di due settimane di vacanza...

Nel singolare curriculum di Cattelan vi è anche la gestione a Chelsea - con il solito Gioni e Ali Subotnik - della Wrong Gallery, la più piccola del mondo (un metro quadrato), in cui dal 2002 al 2005 furono attuate una trentina di mostre di maestri che attirarono non soltanto i collezionisti newyorchesi.

A un certo punto il dialogo è approdato all'interpretazione critica dell'opera esposta alla "Beyeler" e di altre ormai negli annali degli ultimi decenni, delineando al meglio il lavoro dell'artista, caratterizzato da immediatezza visiva e ambiguità, in rapporto ai contenuti delle diversificate realizzazioni e al vissuto. In realtà Cattelan riesce a trarre energie dalle contraddizioni le quali, a loro volta,

generano i cambiamenti di scena che alimentano la sua leggenda. Infatti, tutti gli interventi artistici, studiati o spontanei, risultano di sicuro impatto sull'immaginario collettivo e suscitano discussioni anche al di là dell'ambito artistico. Questo, ovviamente, accresce la sua popolarità. Bonami, a commento di *Kaputt*, ha detto che i cavalli "non cercano la libertà, ma la sopravvivenza" e ha fatto notare che la mostra alla Fondazione si è inaugurata dopo che Cattelan ha annunciato il suo ritiro dal mondo dell'arte. Secondo lui, per valutare il proposito, va considerato che ogni volta ci si aspetta dai suoi artefatti qualcosa di "più eroico" e che la sua attività artistica è anche "emancipazione dalla condizione operaia, per cui l'annuncio fa pensare a una variante di percorso. Ciò crea il paradosso di dover continuare a impegnarsi e, nello stesso tempo, di tenersi fuori da tutto, fuggire dalla dura manodopera, da una sorta di condanna...". A mio parere l'intenzione, pur se intimamente sentita, in certa misura rientra nelle sue 'stravaganze' artistiche che nascono da motivazioni ben diverse da quelle di Duchamp, il quale a 33 anni smise veramente di operare per dedicarsi all'"arte di respirare". Nella citata mia intervista Cattelan rispose con fermezza che non tendeva a 'provocare', anzi, si rimproverava di essere un conservatore. Riteneva che i suoi lavori fossero visti e rivisti, tanto che si proponeva di cambiare mestiere, di andare in fabbrica. Al termine Bonami e Gioni si sono soffermati su come N.Y. abbia influenzato Cattelan: "forse è divenuto più pop, ma è rimasto una persona semplice". Non a caso nella Big Apple è apprezzato da molti perché outsider, uno che nonostante la notorietà raggiunta, non si è completamente allineato al sistema.

Ad incontro pubblico concluso l'artista è ricomparso dove era in visione la sua insolita rivista *Toilet Paper* (fondata nel 2010 con il fotografo Pierpaolo Ferrari) e i più pronti hanno potuto rubare qualche scatto fotografico mentre era a fianco di Keller, Gioni e Bonami: momento anch'esso inatteso..., posa-ricordo da collezionare.

Luciano Marucci

Massimiliano Gioni e Francesco Bonami in conversazione alla Fondazione Beyeler (ph L. Marucci)

